



Domenica, 24 dicembre 2017

L'attesa della Vigilia. Sulle strade della vera accoglienza la retorica natalizia lascia spazio a parole e gesti di coraggio e autentica prossimità umana e cristiana

«Nascere, rinascere e far nascere»



Il vescovo Antonio Napolioni presso la grotta della Natività di Betlemme

Nella comunità terapeutica di Marzalengo, le giovani mamme uscite dall'abisso della droga si interrogano sulla loro nuova esistenza

DI ENRICO MAGGI

Marzalengo non è molto distante dalla città. Una cascina ben ristrutturata, ambienti per la vita comune, mini appartamenti, un laboratorio per lavorare il cuoio. La bambina di 10 anni che mi accoglie mi stringe la mano, sicura. Accanto a lei, giovani mamme con bimbi di pochi mesi, bellissimi. E poi suor Virginia, "Virgi" per gli amici: capelli grigi un

po' arruffati, niente velo, gli occhi attenti. È una delle due Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda che vivono qui, nella comunità di recupero per ragazze tossicodipendenti gestite dai Servizi per l'accoglienza della Diocesi di Cremona. È quella che mi ha invitato. L'altra è suor Mara: la incontro a cena, con un paio di bambini in braccio.

Piglio deciso, sorriso misurato. A cena trovo una quindicina di giovani donne, bimbi che fatico a contare perché ondeggiano sbacchiati tra le braccia di mamme diverse. "Perché sei qui?" mi chiedono. Spiego che cerco notizie da raccontare, storie da scrivere. Mi han detto che in questo luogo si può rinascere. Le ragazze si scambiano un cenno, le suore mi squadrono con bontà.



Poi si comincia. "Qui le storie spesso sono storiate - dice suor Virginia, da 16 anni a Marzalengo - le ferite di chi arriva qui sono profonde, e non tutte si vedono". Le sostanze ti impediscono di sentire, ti danno tanto ma poi ti tolgono tutto. "Quando sono arrivata in comunità mi chiedevano cosa provavo, e non sapevo cosa significasse" mi dice d'un fiato Clara (i nomi sono di fantasia, n.d.r.), 22 anni, in comunità da dodici mesi. "In realtà, qui non si nasce. Per molte di noi qui si nasce per la prima volta alla vita. Prima non era vita", aggiunge un'altra ragazza di 25 anni, mamma da qualche mese. La vita riprende quando le relazioni diventano autentiche fino a sanguinare, quando la prolungata convivenza in comunità - per niente semplice - costringe ad uno sguardo di verità su se stesse, quando si ha la certezza di essere accolte come si è, e non giudicate. "Tanta gente, in realtà, non è mai

Storie che lasciano il segno
Nella vigilia della Natività. Nostriamo ai lettori il racconto di incontri ed esperienze che lasciano il segno, in due luoghi in cui il messaggio cristiano si misura con la fragilità dell'umano. Un modo originale - in sintonia con il messaggio natalizio del vescovo Napolioni - di augurarsi vicendevolmente di vivere le imminenti festività nel stupore e nella gratitudine profonda dinanzi al mistero della vita.

nata del tutto - aggiunge suor Mara - e neppure lo sa". A noi capita di scorgere la bellezza che ancora attende di venire alla luce - sussurra suor Virginia - magari dietro al volto sfigurato di chi arriva in comunità". Cosa davvero fa nascere un uomo, una donna? Qual è il segreto di Marzalengo? - chiedo, non senza suscitare qualche ironia. Dopo un po' di silenzio, i volti si fanno seri. Le suore mi fissano. La risposta l'ho avvertita da quando sono entrato in questa casa, piena di mamme e bambini: "Un essere umano nasce quando sa di essere amato". "Qui non si finge" - dice Elena, giovane madre di religione musulmana - e qui io l'ho imparato ripetendo a me il prossimo tu come te stesso. Quando guardo il mio bambino so che esiste l'incoscienza. So che l'amore esiste. A volte mi chiedo: avrei mai scoperto la profondità del mio cuore senza attraversare il buio più assurdo? Mi capisce?". Sì, Capisco. A Marzalengo il Natale è già arrivato, e non solo perché bambini di pochi mesi mi circondano, mentre infilo la giacca e la porta. Suor "Virgi" mi stampa la sua guancia sulla mia, mentre risalgo in auto. Stasera sento meno freddo del solito.

esperienze di servizio

Un abbraccio in carcere per potere ricominciare

DI MARCO RUGGERI *

Entro in carcere e lo sguardo si ferma sulle celle di isolamento e mi sembra impossibile che ci sia finito proprio lui, Carmelo. Se è lì, significa che l'ha combinata piuttosto grossa. Ci eravamo visti solo pochi giorni prima: mi fa male pensare che quello sia il risultato del nostro lungo incontro e mi interrogo il fatto che non sia la prima volta che ciò accade. L'avevo trovato affaticato e preoccupato per sé e per la propria giovane famiglia, ma mi era parso convinto su quale fosse la strada da percorrere e su quali insidie vigilare con attenzione. Avevamo parlato anche del suo percorso di fede e mi ero convinto che negli snodi critici, che immancabilmente sarebbero arrivati, proprio lì avrebbe trovato i puntelli per non crollare. E invece...

Credo non casualmente mi vengano in mente le parole di Gesù «dal frutto riconoscerete l'albero» e mi chiedo se il frutto dei miei colloqui con Carmelo sia un crescendo di sciocchezze che ogni volta distruggono quanto faticosamente costruito.

Mi ripropongo di parlarne con il Vescovo. Se l'inviato che lui ci suggerisce è di confidare nella capacità di «rinascere» forse sarebbe più onesto lasciar perdere: io non parlo di parole di rinascite, ma di ricadute. Scavo nella memoria: di belle storie edificanti, di cambiamenti radicali maturati dietro le mura di un carcere - magari illuminate da prodigiose conversioni - non me ne vengono in mente.

Il diacono Ruggeri: «Se la Chiesa, invece dei confessionali, avesse le celle di isolamento, sarei lì anch'io, come Carmelo, e come lui avrei bisogno non di una ramanzina, ma di un abbraccio»

Per la verità ci sono, ma sono eccezioni: la regola è Claudio evasivo durante un permesso, è Carmelo in isolamento, è Mohamed che inventa bugie pur di imbrogliarmi, e Andrea che inflitta tre bestemmie ogni sei parole. Questa è la realtà che mi presenta il carcere, non un'isola felice. C'è quindi da dispartire e scoraggiarsi? Assolutamente no, perché il carcere è un luogo di straordinaria verità. E per questo di enormi possibilità. Se qualcuno dovesse chiedere che cosa si fa in carcere, per rispondere si potrebbero utilizzare le parole di un Abba tratte dai «Detti dei Padri del deserto»: «Noi cadiamo e ci rialziamo, e ci rialziamo, e cadiamo e ci rialziamo, cadiamo ancora e ci rialziamo ancora». Pensarci bene in carcere non è che si cada di più che nella vita ordinaria, solo che qui non puoi ignorare di averlo fatto. Quando il peccato è tosto, qui non puoi fingere, ci devi fare i conti. Dio non a caso teme di più la tiepidezza che spegne ogni revisione critica, rispetto ai tonfi clamorosi che, solo per il chiasso che fanno, non possono che scuotere. Il carcere è luogo umanamente estremo, spietato nel mostrarci chi sei. Tutti, nessuno escluso, fanno esperienza di ciò che significa cadere, solitamente negli stessi errori o peccati - e la lista potrebbe iniziare dal sottoscritto. Se la Chiesa, invece dei confessionali, avesse le celle di isolamento, sarei lì anch'io, come Carmelo, e come lui avrei bisogno non di una ramanzina, ma di un abbraccio che mi aiuti a rialzarmi e mi doni energie per ripartire, ancora una volta. Farò così. In carcere cadiamo e ci rialziamo. Ostinati nel rinascere.

* diacono, operatore Caritas in carcere

gli auguri del vescovo

La missione del Natale

Il Natale 2017, per la Chiesa di Cremona, deve avere un colore «missionario», che desidero dare anche a queste parole di augurio. Penso alla missione di ciascuno di noi, piccolo o grande, in prima fila nelle Istituzioni come nella quotidiana lotta per il bene e per la vita. Penso ad ogni famiglia, alle persone sole, a chi soffre disagio e ogni altra difficoltà. Il Figlio di Dio viene in mezzo a noi, nasce, vive e si dona per una precisa missione: essere segno dell'amore di Dio per il mondo, per ogni uomo. E se questa fosse la nostra stessa missione? Auguro a ciascuno di specchiarsi così nel presepe, nell'Eucaristia, nella multiforme presenza di Gesù, per approfondire il senso della propria esistenza, e dare buona direzione ai propri passi. Per accogliere l'Amore ed essere segno umile e credibile. La «missione del Natale» è quella di nascere, di far nascere, di rinascere. Anche in un tempo di declino e ineludibile mutamento come quello che ci mette alla prova. Scorgere il Nascente dentro di noi, negli altri, nei giovani, nella diversità, nel futuro. Il Bambino di Betlemme, infatti, non invecchia, se si rideda la fiducia in lui lo guarda e lo accoglie nella propria vita. Questo è l'intimo stupore che auguro a me e a tutti voi, per condividere anche nel buio del dolore le tracce di luce che sempre ci riaprono il cammino. Con affetto e gratitudine.

Antonio Napolioni, vescovo

Celebrazioni natalizie: il programma completo

Le principali celebrazioni natalizie in Cattedrale saranno trasmesse dal Centro televisivo diocesano, sbarcando anche sui social. Oltre che in televisione su Cremona1 (canale 211), sull'emittente radiolocale diocesana RCN-inBlu e sul portale www.diocesidcremona.it, le Messe di Natale e dell'Epifania saranno visibili anche sulla pagina Facebook della Diocesi e sul canale YouTube di TeleRadio Cremona. Mons. Antonio Napolioni presiederà, come consuetudine, la Messa della notte di Natale in Cattedrale a mezzanotte. Il mattino seguente, dopo la Messa alla Casa circondariale di Cremona (ore 9), presiederà alle 11 il solenne Pontificale in Duomo e nel pomeriggio al Santuario di Caravaggio (diretta streaming). Domenica 31 alle 17, in Sant'Agostino a Cremona, Messa di ringraziamento al termine dell'anno civile, con il vescovo emerito Lafranconi. Lunedì 1° gennaio - Giornata mondiale della pace - alle 18 mons. Napolioni presiederà l'Eucaristia nella solennità di Maria Madre di Dio, e sabato 6 gennaio il solenne Pontificale dell'Epifania (diretta tv e sul web). Nel pomeriggio, alle 17, guiderà la preghiera del Vespro in San Sigismondo, per il decimo anniversario della posa della clausura papale sul monastero domenicano di San Giuseppe.

Nei media diocesani si volta pagina

Da gennaio 2018 si riparte: prospettive di rilancio per gli strumenti di comunicazione della Chiesa cremonese

La comunicazione nella diocesi di Cremona affronta un impegnativo riassetto. La decisione di operare una scelta tra i propri strumenti di informazione - al fine di migliorare la sostenibilità economica e rilanciare l'efficacia pastorale - si è concretizzata in prima battuta con la conclusione del settimanale «La Vita Cattolica». Una svolta non indolore, ma che prelude a nuovi equilibri dell'intero settore. La prima novità riguarderà la proposta

agli ex-abbonati del settimanale di accedere ancora all'informazione cartacea relativa alla Chiesa cremonese: il quotidiano *Avvenire*, che da molti anni offre questa pagina domenicale dedicata, da gennaio 2018 vedrà raddoppiato lo spazio, all'identico costo annuale del precedente abbonamento. Nel prossimo gennaio gli abbonati e le parrocchie che avevano attivato una rivendita riceveranno tutte le informazioni necessarie. La seconda novità riguarderà l'implementazione del servizio reso dal portale internet istituzionale *DiocesidCremona.it*, in collaborazione con i referenti del territorio diocesano. Sarà sviluppata l'informazione ecclesiale multimediale tramite i social media, nella logica della condivisione. Non è



La regia del centro tv diocesano

escluso un nuovo progetto periodico cartaceo, d'intesa con parrocchie e Zone pastorali. Gradualmente anche il servizio del centro radiotelevisivo diocesano si attiverà su nuove promettenti prospettive.

L'ascolto nelle Zone pastorali

Lo sviluppo di un nuovo progetto pastorale della comunicazione nelle comunità cristiane, che sappia coinvolgere nuove competenze territoriali e giovani energie, non può prescindere da un doveroso confronto con i pastori della Chiesa locale. L'Ufficio diocesano ha iniziato un primo giro di ascolto e confronto con i sacerdoti delle Zone pastorali. Tra le sollecitazioni emerse nelle Zone II e IV l'invito a qualificare il servizio reso dai notiziari parrocchiali e la collaborazione dei volontari laici alla comunicazione ecclesiale. Anche la proposta di proseguire il rapporto consolidatosi negli anni con gli abbonati ai prodotti stampati è stata positivamente valutata, così come il potenziamento dei canali social, nuova frontiera della comunicazione.